

PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO		FUORI STATO	
		Franco al confine.	
Un anno	sc. 7 20	Un anno	sc. 10 40
Six mesi	» 3 80	Six mesi	» 5 40
Tre mesi	» 2 00	Tre mesi	» 2 80
Un mese	» 70	Un mese	» 1 00

L'Associazione si paga anticipata.
 Un foglio separato bislacchi cinque.
 N. N. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione 5. l. 5. al mese.

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' EPOCA.
 STATO PONTIFICIO -- Presso gli Uffici Postali.
 FIRENZE -- Gabinetto Viennois.
 TORINO -- Gaspari e Fiore.
 GENOVA -- Giovanni Grondona.
 NAPOLI -- G. Nobiliti. E. Dufresne.

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via de Corso N. 219.

Picchi lettere e gruppi saranno inviati (franchi).

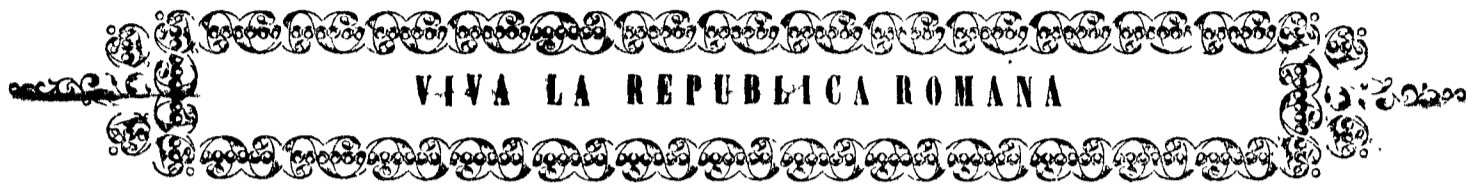
Nei gruppi si noterà il nome di chi gli invia.

Il prezzo per gli annunci semplici Ital. 20. Le dichiarazioni aggiuntive Ital. 5 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenire.

Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ad ANNUNZI non risponde in verun modo la DIREZIONE.



ROMA 22 FEBBRARO

QUISTIONE ITALIANA

Siccome i popoli non vivono alla giornata, ma nelle generazioni e nei secoli; così nel trattarne gl' interessi, nello svolgere il principio delle loro sorti future, è duopo aver piuttosto riguardo ai grandi fatti fondamentali e radicali che si preparano, di quel che agli avvenimenti mutabili e transitori che per avventura si succedono. In forza di questo vero, che vorremo scolpito nel cuore di tutti gli uomini operosi ed influenti nelle cose pubbliche, specialmente in tempi di rivoluzione, affinché la società camminasse unita e compatta verso quello scopo al quale si è proposta di giungere; in forza di questa massima che deve essere direttrice e guida suprema di tutte le opinioni, e di tutti i partiti; noi crediamo che la quistione italiana, qualunque siano le circostanze parziali e per così dire accidentali delle sue varie provincie, possa prendersi ad esame in questi termini:

Quali sono i desiderii e i voti veramente determinati, veramente espressi dalle idee e dai bisogni, non dall' una o tal altra parte della penisola, ma dall' intiera famiglia italiana, ossia dalla maggioranza assoluta dei ventitrè milioni degli abitanti che la compongono?

A noi sembra, ed è senza dubbio nell'ordine delle cose umane, che quando avremo ben definito e posto in piena chiarezza di verità e di coscienza quest' intimo sentimento della politica odierna del popolo; potremo meglio ragionare e sui fatti che devono andare a consumarsi nei movimenti dell' avvenire, dei quali oggimai è gravido il secolo: e sul modo di conciliare le divergenze molteplici, le quali come dura eredità di colpe storiche, emergono sempre di mezzo alle rivoluzioni di questa disgraziata Italia. Nè abbiám toccato la seconda considerazione senza sentirci stringere l' anima di amarezza e di dolore profondo; imperocchè se per un poco ne trasporta l' animo giovanile il veder espandersi ogni giorno più, singolarmente nelle nostre contrade, il trionfo di quella opinione alla quale apparteniamo; non è però così insana la gioia nel petto nostro che non dia luogo al rammarico dell' aver divisi da noi per le mutate condizioni dei tempi uomini puri e sapienti, che s' adoperarono benchè per diverse vie al bene della causa d' Italia, e al pari di noi dan

prova di amare ardentemente e cordialmente la patria: ne dan prova con quello stesso coraggio col quale a sacrificio della loro stima politica sostennero imperterriti la loro opinione. Il coraggio è bello, è grande in qualunque luogo egli si mostri, quando è figlio d' una profonda convinzione della coscienza; e noi sappiamo apprezzarlo ed onorarlo, e pensiamo sovente di quanta utilità debba essere il devolgerlo colle generose conciliazioni dell' unione a prò dell' Italia comune. Se siamo italiani, se siamo uomini d' una nazione, quando questo nome santo si pronunzia tutte le divisioni, di qualunque sorta ed origine esse sieno, debbono sparire di fatto, e non devono esistere nella scena della società che i fratelli della famiglia, che i cittadini d' un sol popolo, d' una sola comunanza, d' un solo dovere - la Patria.

Al che, come dicevamo più sopra, l' esporre in formula chiara e decisa il concetto dei voti d' Italia può servire di avvicinamento e di mezzo; come del resto può troncere molte perplessità d' opere e di consigli cagionate dalla svariatazza, dalle accidentalità sovraddette dei piccoli avvenimenti.

Da due anni che l' Italia s' affatica per ritornare all' esercizio libero della vita civile noi non abbiamo percorso da un capo all' altro le contrade della nazione; ma le ha percorse e salutate la storia la quale rinfuse il fiato alla serva sventura, e giunse fino al punto di far sovrani gli schiavi. Noi non abbiám visitato i paesi e le città delle provincie estese del mezzogiorno e della Lombardia; ma i pensieri e gli affetti si son comunicati con mirabile rapidità da un sentiero all' altro; e possiam dire veramente che se le tradizioni politiche si mantengono nell' ordine degli stati; nell' ordine però a quel che siamo e per decreto di natura e per volere di Provvidenza vivemmo in questi due anni la vita morale, la vita intrinseca d' un popolo ricongiunto. E se da questa associazione la quale in uno spirito concorde i fratelli stringeva ai fratelli, e i Romani, i Toscani, i Piemontesi, i Napoletani, i Lombardi ribattezzava col nome d' Italiani; vogliamo ciascuno trarre il sentimento che ci moveva all' abbraccio nazionale, dovrem dire a consolazione dell' anima nostra, e a perpetua cancellazione delle vecchie vergogne, che l' idea dell' indipendenza ci brillò come sacramento di nazionalità; e che il primo e il secondo

nome ci discosero confusi nel cuore, e ne sorse il grido d' Italia.

Soggetto di questo fatto fu il primo attacco nei campi occupati dallo straniero nei quali, cittadini delle diverse contrade ci trovammo tutti soldati sotto la bandiera italiana, e pugnammo per una causa sola - la guerra della liberazione.

Or, da dove ha cominciato è necessario che si riprenda il vincolo della nostra unione, e quell' appello che allora ci ricollegò deve suonar di nuovo dal Tevere alla Dora, da Sicilia alla Valtellina. Il vero modo ed unico è questo di dare la miglior soluzione alla quistione italiana; e ciascun altro pensiamo che comprometterebbe e non determinerebbe giammai la nostra vera unità di nazione. La quistione delle forme, o cittadini, è per noi finora secondaria e minore, se si consideri che nessun popolo in nessun modo può essere libero, se prima non è indipendente affatto dallo straniero.

Diremo di più se Carlo Alberto, e il suo partito (parliamo veramente non di quello schifferò che è ligio per interesse privato alla persona del Re; ma di quello teorista del regno italiano, composto ancora di persone di buona fede) se Carlo Alberto ripetiamo e il suo partito vogliono ora assolutamente dimostrare che sono per l' Italia, e che non sperano in infami intendimenti, si mostrino al popolo colle armate in guerra, con un leale ed aperto attacco ai barbari che dominano le nostre contrade, e noi saremo ben lieti che tolte di mezzo per ora tutte le altre quistioni, la quistione italiana stia in cima al pensiero d' Italia, e la conciliazione dei partiti sia il risultato d' un solo e grande partito nella guerra,

A ciò ne appella la voce d' Iddio che per troppo visibili mezzi addimosta non voler più serva questa terra dei dolori e delle memorie, a ciò ne invitano gli avvenimenti i quali mirano profondamente il trono dell' Austria, e si avvicinando nelle razze indipendenti dei Magiari, degli Slavi, dei Boemi, e perfino dei croati.

A ciò ne obbliga, e col massimo dovere di uomini che vogliono realmente affrancarsi, la recente entrata degli imperiali a Ferrara, i quali colle solite condizioni vandaliche, impiegarono su quella povera povera popolazione il giogo ferreo della violenza,

La quistione italiana adunque è per ora una sola e concepita in questi termini guerra all' austriaco. Ben disse il Governo della Repub-

blica Romana con un proclama oggi stesso pubblicato ai popoli della nazione: questa sola è questione di vita o di morte, e tutta l'Italia n'è solidale; solidale d'un nuovo affronto recato ad una delle più infelici, e più coraggiose delle nostre città.

Roma non è più Roma dei Pontefici, è Roma de' Bruti. In altri tempi non lontani s'arisa pianta come una sventura l'occupazione di Ferrara eseguita dagli Austriaci; il popolo imbelli s'arisa sottomesso alla violenza altrui come a volere divino. Ora la virtù è bandita. L'editto del potere esecutivo che avvisava il popolo della minaccia di tale avvenimento e delle pretese ragioni di essa, chiamandolo all'armi non turbò la città, ma eccitò gli animi, come i forti sono commossi per esultanza di vicina battaglia. Un grande numero di persone raccolte nella Piazza Colonna gridava o Repubblica, o morte; udivansi in ogni luogo canzoni di guerra, e la città ebbe quell'aspetto, che avea quando partirono le milizie alla guerra Italiana. — Come il grido di Repubblica emesso da Roma fu salutato con plausi da tutte le provincie, così sarà ancor salutato questo grido di guerra. I popoli che già sentirono il conforto del nuovo Governo non permetteranno che i nostri mortali nemici con riso beffardo vengano nuovamente ad imporci quel giogo, che or ora abbiamo scosso. Qual vergogna, anzi qual delitto non sarebbe se si abbandonasse alla barbarie d'infami nemici, di questi vampiri di sostanze, e di sangue umano una città cospicua, che diè segni apertissimi di ogni generoso sentire, e d'indomato coraggio alla presenza di forze, cui non avrebbe potuto opporre resistenza, una città fiorente di umana bellezza, magnifica per antichi monumenti, e veneranda per tante memorie dei nostri grandi avi? Qual rossore non sarebbe sentirsi dire « Ecco quei che porgeano aiuto ad altri ora non possono difendere le proprie case ». Saremmo indegni di chiamarci liberi. I nostri porporati nemici, e chi è loro capo; le potenze avverse a noi o per meglio dire alla Libertà avrebbero il diritto di proclamare come un fatto la loro calunnia, che noi cioè non siamo un Governo, ma una fazione.

O mancheremmo di forze, o di volontà se non respingessimo un nemico aggressore. Non volere sarebbe codardia, o scelleratezza. Il credere, che noi manchiamo di forze è follia. Dobbiamo, è vero, tener fissa la nostra resistenza in altri punti di confine, e di guardare un nemico, che forse perchè non desta tanta gelosia è appunto più pericoloso, ma vero pur è che gli Austriaci non possono stendere la loro armata in guisa che un ala estrema faccia sì formidabile per molte migliaia di soldati assottigliando l'altra ala, ed il centro, che da un'ora all'altra può essere aggredito. Le popolazioni Lombardo-Venete sono pronte alla riscossa fatte più gagliardia dal desiderio di veder licar tanti oltraggi e tanti strazii sofferti nel silenzio. Stà a fronte di essi l'esercito Piemontese, e Lombardo nè possiamo credere, che se anche un Re perverso volesse la nostra ruina un esercito un popolo generoso soffrirebbe cotanta empietà. L'Austria adunque per queste ragioni, e persuasa che l'ira dei popoli farebbe distruzione dell'esercito ove fosse minimamente scompigliato non può spedire nello Stato Romano molta soldatesca nè la Francia permetterebbe l'occupazione. La quale per certo non sarebbe facile ad essa. La tempera, degli animi Romagnoli, le forze fisiche di questi, l'amore della libertà, che li accende, ne farebbe barriera insormontabile.

Ma sia pur quel che si voglia; rimangano li fissi gli Austriaci, non possano venire a lacerare in Roma il Vessillo tricolore; i nostri confini sono violati, Ferrara geme sotto la loro tirannia, noi dobbiamo correre a discacciarli. Questo dover nostro sarà compiuto. Noi sappiamo quanto agl'Italiani sia grata l'avventurosa vita militare; noi li abbiamo veduti mesti nell'ozio, ma esultanti al suono dei tamburi forieri della battaglia.

LA REPUBBLICA ROMANA

A TUTTI I POPOLI DELLA PENISOLA

ITALIANI!

Il territorio della Repubblica è stato invaso di nuovo dalle orde Groyate; l'Italia è in solido tutta in questa nuova onta di cui un nemico implacabile la vuole macchiata. Non è più qui questione di una o di altra forma

di reggimento, non è più qui questione di transazioni o di conciliazioni, è questione di dignità, è questione di vita o di morte, è questione di essere o non essere, di alzarci finalmente popolo simile agli altri o di rimanere miseramente prostrati come branco d'Idoti. Piemontesi le vostre armi sfolgorarono nei campi di Lombardia contro questo stesso nemico che vorrebbe ora conculcarci; Genovesi voi manteneste incolme sempre il sacro fuoco di libertà che di spegnere fa opera questo Tedesco; Napoletani, Toscani, Veneti, Siciliani, Lombardi voi tutti del pari nutriste inveterato l'abborrimento contro queste torme di schiavi che contristano l'Europa, che turbano l'armonia della civiltà e dei popoli. Levatevi dunque tutti in massa comenoi ci leviamo per scacciare una volta questa peste d'Italia; levatevi tutti alla voce non d'un Governo più che di un altro ma alla sacrosanta voce d'Italia; corriamo, Italiani, corriamo a rinnovare le geste dei padri nostri; a rifiorir d'alloro anche una volta l'albero della libertà; la Repubblica Romana, o popoli tutti, vi chiama; e niuno di voi all'immortale suo grido sarà sordo.

Roma 22 Febbrajo 1749.

Il Comitato Esecutivo

Carlo Armellini — Aurelio Suliceti — Mattia Montecchi.

I Ministri

C. E. Muzzarelli — C. Rusconi — A. Saffi — G. Lazzarini — P. Sterbini — I. Guiccioli — P. Campello.

REPUBBLICA ROMANA

L'ASSEMBLEA COSTITUENTE

Considerando che la Repubblica è nel bisogno di procedere all'acquisto di cavalli e muli per servizio dell'Armata.

DECRETA

Artic. Unico -- È proibita l'estrazione de' cavalli e muli dal territorio della Repubblica.

Roma 22 Febbrajo 1849.

Per l'Assemblea Costituente

Il Presidente

G. GALLETTI

Il Segretario

FILOPANTI

PER GARANZIA

Il Ministro delle Finanze

I. GUICCIOLI

REPUBBLICA ROMANA

Ministero delle Finanze

AVVISO

La variazione accaduta del Ministro delle Finanze fa sì che li Bovi del Tesoro che restano tutt'ora ad emettersi in commercio in luogo di portare la firma dell'innanzi Ministro porteranno quella dell'attuale Ignazio Guiccioli.

Roma li 22 Febbrajo 1849.

Il Ministro delle Finanze

IGNAZIO GUICCIOLI

REPUBBLICA ROMANA

Ministero di Grazia e Giustizia

Circolare

AI PRESIDENTI DEI TRIBUNALI

Cittadino Presidente;

Chiamato in tempi così difficili ad assumere il Ministero di Grazia e Giustizia, io non mi dissimulo la gravezza dell'incarico che prendo a portare.

Il Popolo fece un atto di eterna giustizia ripigliando il suo diritto calpestato; e la Repubblica Romana, espressione vera della volontà popolare, deve riflettere precipuamente per la giustizia. Il retto e sicuro andamento di questo grande ramo della pubblica amministrazione, se per l'innanzi era un vivissimo desiderio dell'universale, ora deve convertirsi in un fatto costante, irrepugnabile.

Ogni mio studio volgerò a questo intento; ma i miei sforzi rimarrebbero inefficaci senza il più zelante concorso di tutti gli ufficiali dell'ordine giudiziario.

Cittadino Presidente! io non dubito affatto, che Voi non siate compreso della dignità e dello splendore, che la Repubblica comparte alla vostra magistratura. Ma Voi dovete altresì comprendere, che coll'altezza del vostro grado tanto maggiore è fatta la vostra responsabilità. Il popolo geloso, delle sue libertà, ha diritto di sindacare severamente la condotta de' suoi Magistrati.

Se nella gerarchia giudiziaria vi fosse chi non ha la convinzione di dedicarsi sinceramente, e con tutte le forze al servizio del governo; se vi fosse chi simulando attaccamento alla Repubblica, con ipocrite arti cercasse di nascondere la propria avversione; io lo invito francamente a fare atto di lealtà ritirandosi spontaneo da quel grado, da cui alla prima mancanza con suo vitupero sarebbe inevitabilmente rimosso.

Intanto io conto sulla vostra operosità, sulla vostra rettitudine, sulla vostra risolutezza per l'adempimento rigoroso delle alte funzioni che vi sono affidate, e per la stretta sorveglianza dei funzionari a Voi soggetti.

Roma 16 Febbrajo 1849.

Il Ministro di Grazia e Giustizia.

GIOVITA LAZZARINI.

IL COMITATO ESECUTIVO

Notifica ciò che segue

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

L'ASSEMBLEA COSTITUENTE

DECRETA

Tutti i beni ecclesiastici dello Stato Romano sono dichiarati proprietà della Repubblica.

LA Repubblica Romana doterà convenientemente i ministri del Culto.

L'applicazione di questa massima sarà attuata con apposita legge.

Roma li 21 Febbrajo 1849:

I membri del comitato esecutivo

Carlo Armellini -- Aurelio Suliceti -- Mattia Montecchi.

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo

Ministro delle Finanze

Visto il Decreto dell'Assemblea Costituente emanato li 21 Febbrajo cadente col quale viene ordinato che tutti i depositi di danaro appartenente alla mani morte in Roma, e in tutto lo Stato, ed esistenti tanto presso le casse pubbliche, quanto presso i Particolari sono sottoposti alla requisizione per i bisogni urgenti della Patria, della di cui esecuzione il Ministero dell'Interno ne ha rivolta la cura al Ministero delle Finanze

Si Ordina

A tutti i Ministri delle Casse pubbliche dello Stato, ed a tutti i Particolari di qualsivoglia specie di denunciare quali, e quante somme esistano presso di loro in deposito di pertinenza delle mani morte in tutta l'estensione dello Stato medesimo; dandone l'assegna entro otto giorni presso il capo della Provincia, avvertendoli che scorso il termine, e non emesse le dichiarazioni, o che si rifiutassero di farne la consegna alla pubblica Cassa erariale, secondo la richiesta del Ministero di finanze, vi saranno astretti con tutti i mezzi coattivi, tutto che provassero in seguito d'averne fatto consegna alle mani morte stesse.

Ed intanto si avvertono di nulla pagare di detti depositi alle mani morte cui appartenevano, ma versare le somme nella cassa erariale della rispettiva Provincia diversamente saranno soggetti a duplicato pagamento a forma di Legge.

I Presidi delle Provincie sono incaricati della esecuzione della presente Ordinanza.

Dato dalla nostra Residenza li 22. Febbrajo 1849.

Il Ministro delle Finanze

Ignazio Guiccioli.

Il Comitato Esecutivo, accettate le dimissioni di otto Presidenti Regionali, ha nominato al loro posto i Cittadini.

Dott. Paolo Totonelli, Commissario dei Rioni S. Eustachio e Parione.

Avv. Achille Spinetti, Commissario dei Rioni S. Angelo e Campitelli.

Dott. Clemente De Donatis, Commissario dei Rioni Trevi e Pigna.

Dott. Giovanni Arcangeli, Commissario del Rione Monti.

Dott. Camillo Galassi Commissario del Rione Ponte.

Avv. Martinetti, Commissario dei Rioni Ripa e Trastevere.

Vincenzo Ballanti, Commissario del Rione Colonna.

Avv. Alfredo Cardinali, Commissario del Rione Regola.

CORRISPONDENZA DELL'EPOCA

CIVILTÀ VECCIA 21 Febbraio

In questo momento giunge il vapore *Ville de Marseille* e ci reca la faustissima notizia che la Repubblica Romana fu solennemente proclamata in Toscana fin dal giorno 19. Jeri Livorno era in festa ed alberi di libertà erano piantati per le piazze.

Viva la Repubblica Romana
Salute e fratellanza

PARIGI 15 Febbraio

La *Riforma* di Parigi nel N. 40 in data del 10 Febbraio, riportando l'indirizzo del Circolo popolare di Spoleto al Presidente della Repubblica Francese, Luigi Bonaparte, lo fa precedere dalle seguenti parole:

« Quel grido energico di una nazionalità la quale o » gnì despotismo cerca di schiacciare, sarà egli ascol- » tato? Ahimè! con ministri della stampa di Barrot, » Falloux et Faucher, i popoli oppressi non possono spe- » rare nel governo; ma sappiano questi popoli che la » Francia e con loro e presto o tardi questa Francia » porgerà una mano fraterna e potente all'Italia sua de- » gna sorella. (Riforma)

LIVORNO 19 Febbraio

Ecco il Proclama che viene affisso in questo mo- mento:

Al Popolo!

« La Repubblica è proclamata Il popolo è re. Guai » a chi tentasse strapparti lo scettro, pagato per lun- » ghi secoli, colle lacrime, il sangue e le opere della » più sublime virtù della quale ti conserverai indefet- » tibil campione.

Popolo! compi i tuoi gloriosi destini. Pensa che la » tua capitale è Roma, che la tua Patria è l'ITALIA: » chi ti conferisce l'impero è il tuo diritto, chi ti con- » sacra è Dio!

Viva l'Italia...

Viva la Repubblica!

Livorno 19 febb. 1849.

CARLO FIGLI

Leggiamo nella *Concordia*:

Quante volte le cose di Roma furono argomento del nostro discorso, noi, comunque penetrati dei gravi torti del Pontefice, comunque avversi in principio al dominio temporale, e comunque non ignari della mala prova che avean fatta presso la camera di Gaeta i precedenti tentativi di conciliazione; conciliatrice nondimeno fu la politica che non cessammo di raccomandare fino all'ultimo alla Costituzione di Roma.

Noi lodammo ancora, son pochi giorni, le pratiche seguite in questo senso dal nostro Governo a Roma e a Gaeta.

Ma noi dicemmo pur sempre che quando il paese legalmente rappresentato avesse stabilito altrimenti, noi ci saremmo inchinati dinanzi al diritto incontestabile del paese.

Ora il paese ha parlato (1), e noi manteniamo la nostra parola la sua decisione è sacra per noi.

Così lo sia, e lo speriamo, pei nostri democratici ministri!

Tra la riverenza ai grandi principii e il conto che è forza tenere dei fatti stabiliti, avvi, lo riconosciamo, per gli uomini di stato, una via di mezzo, una via prudente ed utile a seguire nella pratica, la quale consiste nell'impedire le innovazioni precipitose e nel maturarle in modo che quando avvengano siano universalmente consentite, e al merito della bontà congiungano pur quello di una solida durata.

Ma viene talvolta un momento in cui la scelta tra il fatto e il diritto, tra la ragione e la forza non si può altrimenti declinare che col soggiacere alla tacita d'uomini doti e carii e seguaci di quel medesimo giusto mezzo che ha perduto in Francia i ministri e la monarchia di Luigi Filippo.

Uno di questi momenti, se non c'inganniamo, pei nostri ministri è il presente in cui si tratta d'opporsi o non opporsi con tutte le forze alla violazione della Romana sovranità per parte degli stranieri, e di aderire o non aderire al libero e quasi unanime voto dell'Assemblea di Roma.

Stiano pur certi che non è altrimenti un pugno di faziosi e di anarchici a cui si debba il partito con tanto fervore abbracciato dai rappresentanti Romani.

Il fatto è compiuto a quest'ora, e noi possiamo dire altamente al cospetto d'Italia e d'Europa tutto il nostro concetto. Ebbene, la proclamazione della repubblica a Roma fu una necessità, terribile è vero, ma fu una necessità.

Qual conciliazione e qual accordo era dunque possibile tra il popolo Romano e il principe temporale, dopo la fuga, dopo il rifiuto di ascoltare gli inviati Romani, dopo la protesta, dopo la scomunica e a fronte della imminente riazione, smascherata per le sue congiure che si scopersero, per le deserzioni militari che si provocarono, per le sue schiere raccolte e capitanate dallo Zucchi, per l'appello all'intervento straniero e per tutte le trame note ed ignote che si ordiscono senza fallo nei malaugurati conciliaboli di Gaeta?

Questi fatti ci esimono dall'aggiunger parola a raffermare della nostra opinione.

Se noi predicammo sempre la conciliazione tra Roma e il suo Principe; se noi ci sforzammo fino all'ultimo di crederla possibile, ciò servirà a chiarire i più restii della nostra prudenza e della nostra, diciamolo pure, moderazione. Ma il fatto è che la conciliazione non era più possibile. Le cose erano spinte agli estremi. E bisognò proclamare la repubblica per non soccombere alla reazione.

Noi confidiamo che i nostri leali e franchi ministri non esiteranno a riconoscere questa che crediam luminosa verità.

L'importante per Roma, e indirettamente anche per noi, è di dare al proclamato diritto la forza d'un fatto indestruttibile.

Abbiam detto come debba provvedere a ciò, per quanto lo riguarda, il nostro ministero.

Noi lo diciamo compresi di patriottica gioia: l'attitudine del nostro esercito è la miglior tutela che si abbiano ancora dalle ingruenti orde dell'Austria i popoli di Roma e Toscana.

Contro il numero soverchiente delle organizzate baionette austriache mal potrebbe reggere forse il solo eroismo di quei popoli nostri.

A forza di devastazioni, d'incendii e d'orribili massacri, Radetzky s'argomenterebbe ancora di sottometerli. Ciò che soprattutto lo arresta, è l'esercito subalpino alle sue spalle; è il varco del Ticino e la ripresa della guerra italiana.

Ed è necessario che Radetzky non s'inganni. È necessario, è urgente che la guerra dell'indipendenza, unica ed amplissima fonte di soluzione a tutte le nostre vertenze, si riprenda e si compia con tutta la prontezza, con tutta la determinazione possibile.

Questo promette il Piemonte all'Italia centrale, ed è molto, ed è tutto. Lo riconoscano pur altamente i nostri fratelli di quivi. Noi per nostra parte riconosciamo altamente i loro diritti, riconosciamo la forza e la sapienza della loro condotta; riconosciamo quanto fecero e fanno per la causa dell'unione e della libertà.

Ma pensino essi pure alle armi. Pensino essi pure a oppor battaglioni a battaglioni, e non solamente diritti incontestabili e sforzi magnanimi, ma composti, di popoli.

Essi devono fortificarsi quanto basta: 1. per respingere, se occorra, l'intervento straniero possibile; 2. per esser questa volta di considerabile aiuto al Piemonte nell'opera imminente della guerra comune.

I loro presenti governi, liberi come ora sono da ogni segreto vincolo coll'Austria, ci porgono argomento di confidare nell'efficace gagliarda dei loro propositi.

L'opera compiuta in questi ultimi giorni da Roma e Toscana per la libertà e l'unione della patria varrà solo quel tanto che essi faranno per consolidare la base di quest'opera, che è l'indipendenza.

NOTIZIE ITALIANE

Gli Austriaci hanno occupato Ferrara ??

BOLOGNA 19 Febbraio

REPUBBLICA ROMANA

PROVINCIA DI BOLOGNA

A comune intelligenza si rende noto al pubblico il seguente dispaccio.

Cittadino,

Ferrara 18 Febbraio 1849.

I miei timori si sono purtroppo avverati. Questa mattina dopo le ore 7 gli Austriaci in più punti hanno passato il Po. Appena avutone l'avviso ho combinata una Deputazione Governativa e Municipale per presen-

tarsi al Generale Comandante, onde avere una spiegazione sull'ingresso di dette truppe. La Deputazione nel primo incontro del Generale Haynau ha avuta per risposta che sarebbe stata nella spianata di questa Fortezza.

Le truppe sono entrate sul mezzogiorno, e poco dopo la Deputazione è stata ricevuta dal Generale, il quale ha consegnato in iscritto la dichiarazione del movimento che tende ad una riparazione per la impedita comunicazione colla Cittadella, per l'uccisione di tre militari austriaci nel fatto del 7 corrente, per il fatto del Console austriaco, e per la proclamata Repubblica.

Le pretese affacciate sono: — 1. Cessione delle porte della città. — 2. Consegna degli autori degli omicidi entro 24 ore. — 3. Atterramento delle barricate. — 4. Mantenimento delle truppe, che si dicono diecimila uomini, per tutta la loro permanenza che non viene limitata. — 5. Consegna dell'Ospedale militare. — 6. Pagamento di scudi dugentomila, più altri scemila per indennizzi al Console austriaco entro 24 ore. — 7. Innalzamento degli abbassati Stemmii Pontificii. — 8. Sei ostaggi che dovranno servire di garanzia per tutte le condizioni.

Mentre mi occupo a chiarire meglio i fatti sui quali si fondano le pretese, e rispondere colla conveniente dignità alle enormi esigenze, ho combinato di inviare allo stesso Generale una Deputazione egualmente Governativa-Municipale, che avrà per compagno l'Eminentissimo Cardinale Arcivescovo, il quale del maggiore buon animo si è offerto di tutto fare per minorare il peso che ci aggrava.

Per mezzo straordinario vi comunico tutto ciò per intelligenza, non ommettendovi che per ora la città si conserva tranquilla.

Gradite li miei distinti saluti.

Il Presidente MAYR CARLO.

Al Cittadino Preside di Bologna.

Il suddetto dispaccio si è ricevuto questa mattina 19 Febbraio 1849.

Il Preside — C. BERTI PICHAT Ten. Colonn.

La nostra Città è tranquillissima, ed atteggiata ad una severità che è propria del momento. La lealtà e bravura del Preside, la capacità, e il valore dei capi che comandano i diversi corpi quivi stanziati assicurano i Cittadini, e gli dispongono alla difesa qualora il barbaro osasse assalirci. Anco gli Svizzeri sono accesi da eguale entusiasmo e ci è grato sommamente il far noto come appena che si seppe la notizia, sebbene incerta, della occupazione di Ferrara, il prode Generale Latour sebbene infermo, sebbene disciolto dagli obblighi che aveva, protestò che il suo braccio non sarebbe mancato a Bologna quante volte necessità avesse voluto che ci dovessimo difendere dai barbari invasori. Era spettacolo commovente vedere quel venerando vecchio farsi trasportare da due soldati sulle scale del Palazzo governativo, non reggendo egli sulla persona per un sofferto mal di reni.

Sappiamo per cosa positiva che il reggimento Svizzero stanziato a Forlì ha avuto l'ordine di marciare verso Bologna. Il Battaglione comandato dal Colonnello Marscotti che era di guarnigione in Ferrara dopo l'occupazione si è portate sopra Luogo. (Dieta It.)

— Fu or ora pubblicato il seguente Proclama

REPUBBLICA ROMANA

Provincia di Bologna

In nome di Dio e del Popolo

Nel giorno 15 corr. fu da me creato il seguente

Consiglio Militare Comandante la 3. Divisione

BIGNANI Generale Presidente.

LENTULUS Colonnello

GIGLI Tenn. Colonn. dei Dragoni

DE SERF Comand. la Batteria Nazionale.

Oggi è inoltre da me nominata la seguente

Commissione di Sicurezza

ROSSI TOMMASO Tenn. Colonn. Presidente.

AGLEBERT TOMMASO Maggiore

BALDINI LAZZARO Tenente.

TONINI DOMENICO Sotto-Tenente.

A questi due Consigli di onesti e valenti intera s'affida la Popolazione, e tranquilla riposi sul convincimento che il Governo veglia e sorveglia con la maggiore possibile sollecitudine alla tutela della pubblica e privata salute.

Bologna 19 Febbraio 1849.

Il Preside C. Berti Pichat Tenn. Colonn.

TORINO 18 Febbraio.

Questa mane venne consegnata la bandiera a tre

colori italiani alla legione Ungherese radunata sulla piazza d'armi, quindi l'intera legione in armi s'incamminò a Marengo, dove le venne fornito un gran pranzo nella corte del Palazzo, ed a spese dell'ufficialità che era pure ivi convenuta a banchetto con altri ufficiali Civici, e Lombardi.

Al ritorno della nostra Civica volle fare agli Ungheresi una grata sorpresa, mosso ad incontrarli, ed infiniti furono gli abbracci e gli evviva all'Ungheria, ed all'Italia sorelle. (Cart. del Corr. Merc.)

Al Popolo Piemontese

Cittadini!

Gli applausi coi quali ieri manifestaste la vostra simpatia per la nazione ungherese, mi commossero troppo profondamente, perchè io potessi degnamente ringraziarvi; permettete che in oggi aggiunga qualche parola.

Gli stessi tre colori sono simbolo della nazionalità italiana ed ungherese. Che il comune stendardo unisca dunque i due popoli in alleanza indissolubile; che nessuno deponga le armi sintantochè la presenza d'un solo austriaco contamina le nostre terre.

La federazione delle genti libere è il voto dell'epoca nostra. Ogni giorno una nuova stirpe viene a stringere il patto e sempre cresce l'esercito che combatte l'usurpazione. Gli slavi che già in altri tempi sparsero tanto sangue in difesa della libertà e dell'incivilimento, ed ai quali serba il destino un sì grande avvenire, ci stendono in oggi la mano.

Voi che state per ritornare in campo a propugnare i diritti d'Italia, serratevi intorno al vostro re che ne è il costante campione, al vostro governo si fermo nel proposito nazionale, ed al vessillo tricolore.

L'unione ci darà la vittoria.

Torino 16 febbraio 1849.

Ludovico Splony

rappresentante dell'Ungheria

presso il governo di S. M. il re Carlo Alberto.

S. MARTINO SICCOMARIO, 18 febbraio.

Ieri sera vi fu qui allarme nelle truppe dell'una e dell'altra parte inseguito da due colpi di fucile tratti a notte avanzata dagli Austriaci in riconoscenza contro di alcuni contrabbandieri. Se le scrivessero per avventura il fatto in modo diverso non lo creda.

È voce a Verona che l'Austria si è risolta ad accondiscendere alla volontà delle potenze mediatrici dopo che gli affari in Ungheria vanno a rovescio.

Il ministero Austriaco, secondo una lettera di Verona, chiede rinforzo a Radetzky, ignorando che la stessa domanda sia stata fatta da questi a Kremsier. Promette un compenso composto al solito di pessimi volontari e della feccia della plebe.

(Cart. del Corr. Merc.)

DALLA FRONTIERA 16 febbraio.

Il ponte sul Po a Mezzana Corte sta aperto al passaggio 5 ore del giorno. Il ponte mobile, stato recato dagli austriaci ad Abbiategrasso per farci temere una invasione, fu ritirato ieri. Però a Buffalora ed a Magenta stanziano ben 2,500 uomini, e questo presidio dopodomani sarà ancora aumentato: p. e. ad Abbiategrasso sarà portato a 1,200 uomini, a tutto il 18 corrente.

Un povero prete fu arrestato ieri presso quest'ultima terra, unicamente perchè si trovò nell'osteria dove passò un disertore Ungherese.

(Cart. del Corr. Merc.)

GENOVA 19 febbraio.

Ieri passarono, provenienti da Torino, e ripartirono senza indugio per Roma i due inviati del Governo provvisorio Romano Pinto e Spini. Vedammo con diletto insieme e con dolore quei due amici ed ottimi Italiani; delle relazioni, almeno officiose, coi nostri compatriotti di Roma, non tardino ad essere rannodate!

MILANO 16 febbraio.

Da una notificazione di Montecuccoli che minaccia severissime pene ai colpevoli, appare che furono in vari luoghi vilipesi gli stemmi imperiali, tenuti pubblicamente discorsi e tentate politiche dimostrazioni.

La Lombardia soffre col coraggio di chi vuol vincere o morire, e si prepara alla riscossa.

PISA 19 Febbraio ore 1. pom.

Il Popolo è deciso di innalzare l'Albero della Libertà, gira le strade in gran numero con bandiere sormontate da berretti repubblicani. — Le campane suonano a festa. — L'Albero è stato portato sulla Piazza dei Cavalieri. (una volta degli Anziani!!!)

Ore 2 e mezzo. Si leggono affissi per tutti i canti della Città cartelli con questa scrittura: — Alle ore 3 riunione in Ponte. — Una Deputazione numerosa di Popolo si è portata dallo Arcivescovo onde invitarlo ad assistere al Te Deum che il Popolo vuole cantare nel Duomo dopo l'innalzamento dell'Albero. — L'Arcivescovo è sempre coerente a sè stesso, ha risposto che non esistendo l'abdicazione di Leopoldo di Austria, Egli non vuole cantare il Te Deum per la Repubblica senza l'annuenza dei Canonici. (Italia de' Giovani)

Se non siamo male informati, il Ministro Inglese residente in Firenze avrebbe assicurato al nostro Governo che egli sarebbe disposto a riconoscere qualunque forma politica volesse darsi la Toscana purchè però si rispettassero le persone e le proprietà di tutti i Cittadini (Alba)

NAPOLI 19 Febbraio

Il Piemontese General Bava è giunto in Napoli incaricato d'una missione presso il nostro Governo.

ASSEMBLEA COSTITUENTE

Tornata del 22 febbraio.

PRESIDENZA DEL CITTADINO GENERALE GALLETTI

Letture del verbale. I Deputati si trovano in numero legale.

Il Presidente. Fa' dare lettura a due lettere di rinuncia a Rappresentante di Calci, e Giacomelli.

Similmente di due indirizzi di lode all'Assemblea per le deliberazioni che si vanno prendendo. Sono del Circolo Militare dei Zappatori della Guardia Nazionale di Roma, l'altro del Circolo Popolare di Bologna. (Tutti applaudiscono).

Maffi relatore della Commissione per la verifica dei poteri riferisce nulla esservi ad osservare intorno alla elezione de' Rappresentanti d'Ascoli.

Il Presidente proclama il nome de' Rappresentanti di Ascoli manca quello di Tranquilli, che trovasi avere rinunciato.

Andreini riferisce che da una lettera ricevuta da Bologna si ha un nuovo documento dello spirito patrio di quel generoso Popolo. Esso è deciso opporsi con ogni ardire agli austriaci — Dice che Latour è deciso sostenere qualunque conflitto col nemico fino che avrà un sol soldato. Incoraggisce finalmente l'Assemblea a prendere misure energiche e degne della nostra Italia.

Sterbini — Dice che la medesima notizia è pervenuta al Ministero riguardo Bologna — Loda il Cittadino Berti Preside, ed i bravi Bolognesi. — Dichiaro che notizie più dettagliate saranno comunicate all'Assemblea dal Ministro Rusconi appena giunto nella Sala.

Audinot — La nostra cura ed attività oggi deve tutta consacrarsi alle armi (applausi). Nello Stato Romano non vi debbono non vi possono essere gradazioni di liberali. — Oggi dobbiamo essere tutti Italiani per respingere lo Straniero. (applausi prolungati).

Un Deputato chiede se ci sieno truppe in presenza ai confini del Regno di Napoli.

Sterbini — A Frosinone vi è un Preside, la cui attività è somma, egli nulla ha scritto intorno all'ingrossamento di truppe in quel dintorno.

Audinot — Propone al Ministero di presentare al più presto un progetto per l'esecuzione dell'ammissione in cameramento de' Beni ecclesiastici, Cooperatorie ec.

L'Assemblea adotta la proposta.

Si passa quindi alla discussione sul progetto di Legge intorno allo stemma della Repubblica. Udito il relatore Pontani l'Assemblea adotta il parere della Commissione con l'emendamento che nella benda posta sotto i fasci si apponghino le parole — Legge e forza.

Si sospende la discussione dell'altro progetto di legge su lo stemma della Moneta, tenendosi per poco importante in questo momento.

Venuto Rusconi, sale la tribuna — Comunica all'Assemblea aver ricevuto un' Ora fa cioè alle dodici Meridiane circa una staffetta da Bologna. Quel Preside ha nominato una commissione di Pubblica sicurezza che agisse d'accordo con la militare. Gli Austriaci in Ferrara non sono che 5 o 6 mila con 14. cannoni. Bologna si prepara alla difesa nè ismentirà quella apprestata l'8 Agosto.

Prosegue Rusconi a comunicare un'altra lettera del Preside di Ferrara residente ora in Argenta con la data del 17. Dice quel Preside che il Marsciallo Au-

striaco fu irremovibile nelle condizioni proposte, e non cedette nemmeno a quella di doversi innalzare lo Stemma Pontificio. Onde il sud. Pre-ide lasciò Ferrara e recossi in Argenta. I Ferraresi hanno adempiuto le condizioni imposte dal Barbaro.

Angelini. Dice che la discussione fatta non ha guari sulle monete è stato un insulto all'Italia. Vuole che si mobiliti la Guardia Nazionale (applausi) e che l'Assemblea si dichiari in seduta permanente. Fino a che non siasi date disposizioni necessarie (applausi).

Caroli. Domanda che l'Assemblea dichiari avere il Preside di Ferrara ben meritato della Patria.

Andreini. Chiede si faccia altrettanto al Preside di Bologna.

Galeotti. Si fa interprete delle intenzioni dell'Assemblea e dichiara i due Presidi benemeriti della Patria.

Caroli. Dopo aver parlato dell'attuale stato di cose: propone di acquistare una batteria di cannoni dagli arsenali francesi; requisire cavalli atti al servizio militare, tranne quelli necessari all'agricoltura ed al Commercio — Fondero cannoni fuori, e nelle nostre officine prendere il metallo necessario anche dalle campane (applausi). Far venire da Venezia 20 pezzi di cannone d'assedio per mandarli contro la Cittadella di Ferrara — Aprire in ogni città un pronto arruolamento di volontari: Attivare in ogni città fabbriche di munizioni, palle, polvere, e cartatucce — Provvedere in modo che due vapori almeno facciano regolare trasporto da Civitavecchia ad Ancona: far de' posti sugli Appennini che servirebbero di riscossa alle Popolazioni (applausi).

Sterbini. Dice che tutti costei sono ottimi progetti, ma sopra tutto occorre denaro. Propone che si passi alla discussione sul prestito forzoso, ed accenna che in ogni provincia si attivino delle Commissioni per dare effetto al prestito stesso, o così potrà andarsi innanzi (applausi).

Bonaparte fa plauso alle parole del Ministro Sterbini, ma conclude per consigliare il Ministero a non fare mal uso del Denaro della Repubblica.

Sterbini Proclama contro questa accusa, e dichiara che il Rappresentante Bonaparte formoli regolarmente tale accusa, per averne ragione a termini di Legge.

Politi. Approva le misure proposte da Angelini. Vuol conoscere a chi si è affidata la direzione delle cose guerresche.

Saffi. Dice che verso la parte di Ferrara si è mosso il Ministro di Campello con Mezzacupa, e Zambeccari. La direzione delle Armi colà è stata affidata al General Ferrari. Per i Confini verso il regno di Napoli la direzione è nelle mani del General Garibaldi.

Galeani relatore sul progetto del prestito forzoso — Rappresenta i vari pareri delle Sezioni. Si rigetta l'urgenza, e si stabilisce doversi discuterlo alla prossima tornata.

Carpi. Propone facoltizzarsi il Comitato esecutivo al prestito forzoso per 2. milioni di scudi. I Presidi sarebbero incaricati di esigere la rata di ogni provincia. Si ritiene la proposta Corsi come un' emendamento al progetto che si deve ancor discutere.

Non si può passare alla discussione sul progetto riguardante la responsabilità del Comitato esecutivo, e del Ministero perchè le sezioni non ne hanno finito lo studio.

Lo stesso ritiene pel progetto riguardante la vendita dei Beni ecclesiastici, per l'estinzione dei beni del Tesoro per Scudi 200.mila.

Ballanti fa rapporto sul progetto per l'organico giudiziario provvisorio.

Sarà Stampato e distribuito.

A tre discussioni sorgono e su gli impiegati in genere, e su le petizioni per grazie ma nulla si decide.

I Deputati si levano e la seduta si scioglie

Sono le ore 3 Pomeridiane

RECENTISSIMA

CIVITAVECCHIA 22 Febbraio ore 10 antim.

CORRISPONDENZA DELL'EPOCA

LIVORNO 21 Febr. per via straordinaria.

Il Gen. Laugier si è ritirato in massa. La diserzione si è posta ne' suoi ranghi. Stamane sono arrivati sei disertori che hanno dato questa notizia. Guerrazzi con 6,000 uomini comandati dal Gen. d'Apice va incontro a Laugier. Vinto questo è spenta la reazione in Toscana. Jeri partirono di qui 400 volontari. Nella notte 500 uomini di truppa di linea. Nel giorno si arruolarono 300 giovani pel servizio militare d'un anno e si organizza adesso un Battaglione di 600 uomini, tutta scelta e buona gioventù. Partiranno di qui sabato per la frontiera. Altri 500 Livornesi che erano su Empoli, o Pontedera sono in marcia per le frontiere. Null'altro di nuovo per ora di Toscana.

F. CAUCCI Gerente.

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219